

---

**Mariano Frizzera ricorda l'amico Armando Aste**

## **UNA INSOLITA "PRIMA" A QUATTRO SULLA SERAUTA**

---

**Dolomiti, settembre 1969.** È ormai sera al rifugio Vazzoler. Armando Aste, Josve Aiazzi, Vasco Taldo ed io ci scaldiamo attorno al camino acceso insieme a diverse persone, tra cui due ragazze sui diciotto anni. Discutiamo tra noi sul da farsi, ci aspetta una levataccia. Il nostro progetto è quello di attaccare Cima Busazza, via che abbiamo già tentato diverse volte, ma con scarso successo: «Ti ricordi Mariano quando siamo venuti in inverno noi due?», mi chiede Armando; «Certo, siamo saliti 200 metri e poi è cambiato il tempo. Avevamo i due martelli col manico rotto», rispondo; allora i martelli avevano il manico di legno e si erano rotti a causa del freddo. «Poi siamo tornati con Feo», riprende Armando, «era venuto ad accompagnarci». A lui non piaceva arrampicare in inverno, faceva troppo freddo, diceva. «Anche quella volta è cambiato il tempo, ti ricordi Armando, c'erano i fratelli Rusconi sulla Piuksi della Trieste!». «E quella volta che abbiamo preso 17 ore di acqua e neve in estate, vi ricordate?», interviene Josve. Vasco ride, le ragazze invece ascoltano con interesse. «Ora basta ciacere! Andiamo a letto, domani bisogna alzarsi presto!», ci riprende Armando. Salutiamo le ragazze e tutti a letto.

Il mattino seguente ci alziamo all'alba, piove, torniamo a letto. Veniamo svegliati dal gestore del rifugio che, preoccupato, ci avverte che sulla via normale della Torre Venezia c'è stato un incidente. Allarmati, ci infiliamo i vestiti e ci rechiamo tutti e quattro sul posto: a metà salita troviamo una delle ragazze; ci avverte che sua sorella e il compagno sono caduti, ora si trovano sotto la cengia ma non rispondono. Ci caliamo subito con una corda, e giunti sul posto, Vasco ed io constatiamo con tristezza la morte della giovane; il ragazzo per fortuna è ancora vivo, e sapremo in seguito che si salverà malgrado le fratture. Portiamo a valle il ferito e il corpo della ragazza in attesa dei soccorsi, poi torniamo al rifugio.

Armando scosso e quasi piangendo, propone di spostarsi sulla Marmolada. Siamo di poche parole dopo quello che è successo, ma ci troviamo tutti d'accordo. Decidiamo di provare una via nuova sulla punta Serauta, tutti e quattro insieme. A Sottoguda chiediamo una stanza e andiamo subito a letto; nessuno di noi ha voglia di mangiare.

Alle prime luci ci incamminiamo verso Malga Ciapela, prendiamo il primo tronco della funivia e ci portiamo ai piedi della parete. La fessura individuata da Armando si rivela essere un camino abbastanza largo: lo attacca con Josve, io e Vasco a seguire. **Il tempo di un paio di tiri e Armando si lussa una spalla: per fortuna o per capacità riesce a tenersi attaccato alla parete, ma non può continuare, è costretto a scendere.**

Grazie ad alcune manovre riusciamo ad inserire la spalla al suo posto, Armando però si lamenta per il dolore. Ci incita a continuare senza di lui, ma non vogliamo lasciarlo solo. Decidiamo quindi di fare un'unica cordata e di portarlo con noi. Io vado avanti per primo e Vasco sale da secondo aiutando Armando, ultimo Josve a chiudere, anche se è un po' contrariato.

Il nostro programma di raggiungere la vetta la sera stessa si rivela fallimentare, non abbiamo calcolato che una cordata da quattro procede più lenta del normale. Armando continua a non stare bene, ma non si lamenta. Finalmente troviamo un terrazzino con della neve e decidiamo di bivaccare, anche se è ancora presto. Io attrezzo un tiro strapiombante sopra di noi, poi ci sistemiamo per la notte. Tutti e quattro abbiamo molta fame, ma abbiamo con noi solo quattro succhi di frutta; non avevamo previsto di pernottare in parete. Non abbiamo nemmeno un sacco da bivacco, ma pazienza, non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima. Ci sediamo nella neve e ognuno di noi racconta qualcosa.

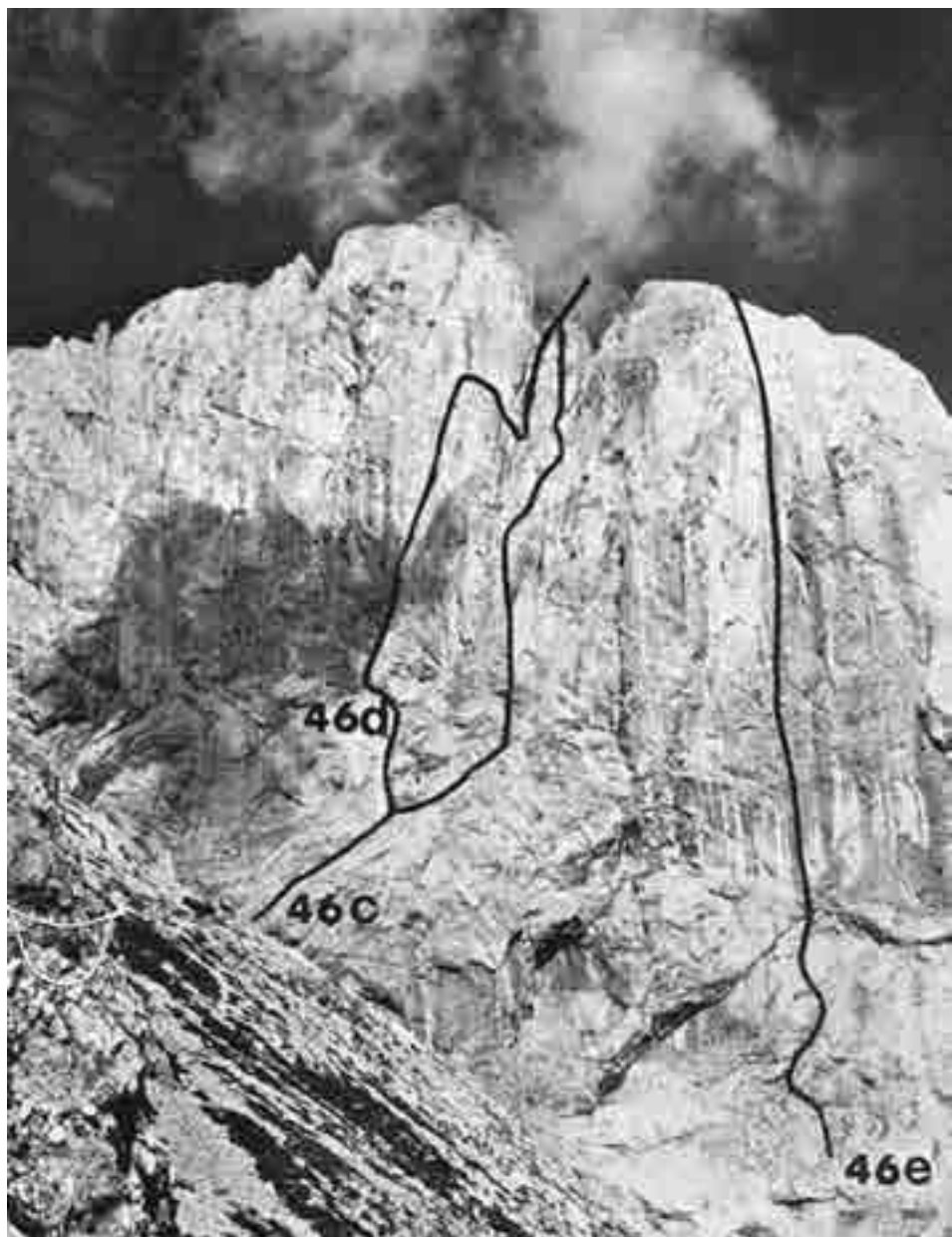
Mi accorgo che è spuntata la luna, così mi raccolgo in preghiera. Armando mi guarda  
12 perplesso: «Ti spiego», dico, «Nataschia - mia figlia di tre anni - prega sempre quando

vado in montagna perché sorga la luna, cosicché io possa vederla». Gli altri ridono, poi Armando comincia a dire il rosario come è solito fare; c'è chi ascolta in silenzio e chi lo recita con lui, ognuno è libero di fare quello che vuole, secondo il suo credo.

«Armando, niente umidità ha detto il dottore! E invece sei seduto nella neve!».  
appunta Josve ridendo. Poi ci corichiamo.

All'alba riprendiamo la salita e usciamo in vetta. Armando sta decisamente meglio. Percorriamo tutta la cresta traforata da gallerie della Grande Guerra, poi scendiamo a valle con la funivia. Armando propone di dedicare la nuova via a Nives Rosa, la ragazza morta sulla Torre Venezia e ci troviamo tutti concordi. Anche in questa occasione è riuscito a dimostrare la sua fede ed il suo modo di essere credente.

Mariano Frizzera



Serauta parete sud-est. 46d via Aste, Frizzera e compagni.

46c la Castiglioni-Negri (1942) e 46e la Fontana-Zanrosso (1970).